

«Questa è una fase positiva che deve continuare. Si fa politica servendo gli interessi dei deboli»

Scalfaro: «Non demolite il pool Mani pulite»

«Sono perplesso sul caso Cagliari»

No all'opera di demolizione del pool. Da Rio de Janeiro Scalfaro difende i giudici nel mirino di Mancuso dicendosi «molto perplesso» per quanto sta accadendo. Il capo dello Stato ricorda che quei magistrati hanno compiuto il loro dovere ed elogia Caselli. Sul futuro un monito: i poteri dello Stato e tutti si impegnino a non ostacolare la strada della ripresa. Questa è una fase, dice Scalfaro, positiva per l'Italia e che deve continuare

del caso Cagliari, Scalfaro ha elogiato il procuratore di Palermo Caselli, uno dei giudici esposti sulla frontiera più calda della giustizia. Il magistrato ha invitato a non indulgere nel trionfalismo, dopo l'arresto di Bagarella, Scalfaro ha detto di condividere in pieno l'opinione di Caselli.

Dunque equilibrio nei giudizi e serenità. Poco prima, in un appassionato discorso alla comunità italiana di Rio, 80.000 persone con passaporto italiano, 4 milioni di onnidi, Scalfaro aveva invitato i poteri dello Stato ad operare di conserva, facendo sintesi. Perché questa è la posizione, per il capo dello Stato, per garantire continuità a una fase che, nonostante tutto è positiva per la società e l'economia italiana. Anzi, e forse c'è un accenno all'immediata attualità, questa fase per Scalfaro deve continuare. «L'Italia», dice il presidente, «vive un periodo delicato, ma non di difficoltà insormontabili. È sufficiente la buona volontà di ciascuno per proseguire questa strada che dura da qualche anno e che può durare ancora». Alla fine del tunnel dice il presidente, incomincia a intravedersi la luce. «Il cammino intrapreso porterà certamente l'Italia alla posizione di rispetto che gli è dovuto e che ha avuto». Ai brasiliani di origine italiana, quasi ottocento e molto calorosi nei confronti del presidente, Scalfaro ha parlato a lungo con accenti commossi, del «metiere» del politico. Che non deve essere dispensatore di promesse, ma che deve invece essere animato da una vera e sana passione per la politica e per i bisogni della gente. Deve, in sostanza, pensare molto alle persone e poco anche niente alle poltrone essendo pronto a scendere con umiltà le scale del potere. Soprattutto dice parlando a chi di sacrifici ne ha fatti molti adesso e negli anni passati il politico deve pensare a «colmare la distanza fra chi è troppo troppo povero e chi è troppo ricco». Ricordiamo che il presidente entrerà nel vivo della visita di Stato trascorrendo a Brasilia per gli incontri ufficiali.



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro

Riformatori Pannella contro Taradash

ROMA. Marco Pannella mette in guardia Taradash, e gli altri che hanno avviato una nuova esperienza politica dai vecchi e perdenti nuovismi e gli manda a dire che, se intende tagliare definitivamente i ponti con il suo movimento, rischia di restare con un pugno di mosche. «Se i nostri amici», ha detto Pannella, intervenendo al Consiglio generale del Club-Pannella-Riformatori, fanno uso (altri direbbero abusano) della totale libertà del Movimento, ma continuano a fame pane, rimanendo iscritti e pagando la quota, allora possiamo comprendere la loro azione, che può essere ammiccata. Fin quando restano iscritti al Movimento restano i nostri compagni e altro che oggi politicamente ci distingue e non divide». In sostanza Pannella ritiene che, se la scelta di Taradash è quella di restare iscritto al Movimento, allora, essendo gli obiettivi comuni, sia possibile una sorta di collaborazione. Diversamente, Taradash deve guardarsi dal rischio delle improvvisazioni, dei nuovismi. Marco Taradash non tarda a replicare: «Pannella ha fatto un elenco di rischi possibili che conosco benissimo ma il nostro è un progetto politico, non è un'operazione di potere, sottopotere o contropotere». «La nostra iniziativa sulla convenzione per la riforma liberale», aggiunge, «nasce da un progetto politico per influenzare Forza Italia e il Polo a favore di una riforma dello Stato, che parta dal rispetto integrale dei diritti dei cittadini. E sono impegnato in questo». Resterà iscritto al Movimento di Pannella? «Se è acquisito il principio di marciare separati per colpire uniti», ha risposto Taradash, «non c'è alcuna ragione per esacerbare il conflitto. Però sia chiaro», ha sottolineato, «che la strada della Convenzione è una strada autonoma». Intanto ieri il consiglio generale del Club Pannella ha deciso il varo del progetto di costituzione dell'Unione federalista dei riformatori e rivolge «prontamente» a Silvio Berlusconi la proposta riformatrice volta ad una «radicale alternativa di sistema e di regime». Il consiglio generale ha infatti approvato un documento politico, che contiene la strategia politica del movimento e indica le tappe di costituzione dell'Unione. Con il documento approvato (94 sì, due no e undici astenuti) è stato anche deciso il rilancio della campagna referendaria sui 18 referendum.

Occhetto: «Voto a ottobre e basta coi governi tecnici»

«Sarebbe stato meglio votare a giugno, a questo punto va bene anche ottobre». Lo ha detto ieri Achille Occhetto, durante un incontro con i giornalisti italiani a Cannes, dove si sta svolgendo il vertice dei leader socialisti europei. «Se si fosse votato a giugno senza andare al referendum», ha aggiunto l'ex segretario del Pds, «come ho sostenuto fin dall'inizio, Prodi sarebbe stato messo molto bene». Un ragionamento che, secondo Occhetto, resta valido anche per eventuali elezioni a ottobre. Sul governo, il predecessore di D'Alema ha osservato: «Il dibattito che si sta aprendo col governo Dini conferma un'idea che ho da tempo: non si può andare avanti a lungo con un governo di tecnici: più si affaccia la situazione, più tutti gli elementi di contraddizione che sono dentro ad un'ipotesi maggioranza che in realtà non esiste, sono destinati a scoppiare». «Mi sembra di poter dire», ha aggiunto ancora Occhetto, «parlando del nesso tra la situazione politica attuale e il voto sulla riforma delle pensioni - che mentre in una prima fase appartiene di più, in senso al governo, elementi di concordanza, più si va avanti più appaiono le difficoltà di questa maggioranza».

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MESSERENDINO

RIO DE JANEIRO. Giudici che hanno lavorato e fatto il loro dovere. Giudici che ora qualcuno o forse molti, vogliono demolire nell'immagine, facendoli passare nel ruolo di imputati. No tutto questo lascia molto perplesso e non può andare avanti senza che si valutino bene le conseguenze di quel che si sta facendo. Eccola, da Rio de Janeiro, la riga difensiva di Oscar Luigi Scalfaro per i magistrati milanesi finiti nel mirino del ministro Mancuso. È fatta di poche parole ma, come si dice, sentite. Presidente, chiedono i cronisti al termine del discorso alla comunità italiana di Rio de Janeiro, non è troppo vedere i giudici milanesi finire sul banco degli imputati per iniziativa del ministro? Risposta secca dopo una iniziale reticenza a entrare in un tema così scottante: «Non posso dare giudizi su cose che non conosco, una cosa comunque mi sento di dirle in linea di principio: lascia molto perplesso vedere iniziare un'opera di demolizione nei confronti di uomini che hanno compiuto il loro dovere. Questo è un tema che dovrà essere visto con molta attenzione». Punto. Il senso è chiaro: il richiamo anche.

paese, non può che comportare danni oltre che suscitare perplessità. Valutare se tutto è stato fatto nel solco della legalità e nel rispetto dei diritti è legittimo, purché questo non configuri denigrazione o attacco strumentale. Già. Perché solo ora questa accusa ai giudici nel pieno di un dibattito che potrebbe dividere il paese fra garantisti e non? E perché sull'onda di una guerra aperta dal ministro della Giustizia proprio contro il pool milanese, che ha sempre lavorato e fatto il proprio dovere? A tutte queste domande, fa capire Scalfaro con le sue parole, bisogna dare una risposta convincente. La difesa del pool e dei magistrati in generale, in realtà, non è una novità per il capo dello Stato che ha sempre considerato «storici» i meriti dei giudici di Tangentopoli. La novità è che giunge una settimana dopo il discorso di Palermo quando il presidente ha ricordato ai magistrati di tenersi lontani dal rischio della giustizia spettacolo, invitandoli a considerare sempre e comunque la custodia cautelare un'eccezione. Allora il discorso fu interpretato come un ammonimento sia pure amichevole ai giudici che protestavano sulle intenzioni delle Camere proprio in materia di custodia cautelare. Scalfaro sembra ora ricordare prima di tutto al ministro Mancuso, vera mina vagante nel governo Dini, che il tutto va tenuto in equilibrio. E, appunto, i giudici devono coltivare dentro di loro la cultura del garantismo ma che gli uomini politici, con gli altri poteri dello Stato non devono limitare la giustizia, magari distruggendo l'immagine di altri servizi dello Stato. Non a caso poco prima di parlare



ROMA. Per Giorgio Ruffolo la sinistra, dopo il «crifo» delle ideologie, rischia di essere «meno liberale, ma più conservatrice» della destra. E più che un'alternativa alla destra, una sua «variante umanistica». Non è un giudizio troppo implacabile? Non lo credo. Per contrastare il centrodestra che in Italia resta molto forte e giusto lavorare all'alleanza col centro democratico. Qui c'è stato un punto di unità nel Pds. Ma la sinistra deve essere con chiarezza motore del rinnovamento, avanzare un programma capace di aggregare il massimo consenso, affrontando le questioni di fondo di cui parla anche Ruffolo, la disoccupazione, le nuove povertà, il degrado ambientale, lo spostamento di ricchezza verso i privilegiati. A lungo è sembrato che un nuovo sistema elettorale fosse il rimedio a tutti i mali. È venuto il tempo di guardare all'insieme della realtà. C'è un mondo che cambia in modo straordinario. Ci sono infinite possibilità offerte dalla trasformazione scientifica e tecnologica

Questione sociale, giustizia, modello democratico, partito: «Apriamo un confronto vero»

Tortorella: «C'è sinistra solo nel cambiamento»

«Non si dice più "compagno"? Proporrò che ci si dia del "lei"». Aldo Tortorella scherza sulla «svolta semantica» del Pds toscano, che ha entusiasmato Bettiza. Ma è preoccupato che la sinistra, nella rincorsa al centro, non sappia rilanciare l'idea del cambiamento. Giudici e giustizia sociale, modello democratico e ruolo del partito. L'esigenza di un confronto critico in vista del congresso del Pds. «Un paese e una sinistra "normale"? È induttivo».

ALBERTO LEISS

Ma intanto cresce l'ingiustizia sociale e cresce un grande malessere. D'Alema parla di un «futuro sicuro per l'Italia», di un «evoluzione liberale». Dopo il fallimento del governo delle destre, dopo tante tensioni, l'obiettivo giusto sembra la conquista della «normalità». Questa idea, l'ho detto al consiglio nazionale, mi sembra riduttiva. Che cos'è esattamente la «normalità»? Per esempio, in questi giorni molto si parla della giustizia. La «normalità» nei paesi occidentali è che il pm è sottoposto al potere esecutivo. Restiamo ancora sulla «questione sociale». Critichi l'esigenza di farsi carico del risanamento pubblico? Certo che no. Ma vorrei che si denunciassero il fatto che in questi anni a pagare sempre più pesantemente gli obiettivi di risanamento sono stati senza alcun dubbio i lavoratori dipendenti. Che nelle regioni deboli del paese la disoccupazione si è aggravata. E le aree di emarginazione si sono allargate. Guai se la sinistra non raccogliesse il messaggio che viene dai tanti «no» all'accordo sulle pensioni o ai «sì» che hanno fatto vincere il referendum contro le quote sindacali. Bertinotti allora non ha tutti i torti? Bertinotti interpreta in modo che a me sembra sbagliato problemi che esistono. Ma l'equivoquo più grave è che l'unica critica ad una posizione troppo moderata possa essere solo il massimalismo. È vero il contrario. Il ribellismo così come il populismo di destra - guardiamo alle posizioni di Chiari - sono invece precisamente la conseguenza di una sinistra che confonde il senso di responsabilità con l'acquiescenza e la rassegnazione. Non mi dispiace che si invocino Kennedy anche se preferisco Roosevelt. Ma Kennedy parlava di una «nuova frontiera» e Roosevelt fu l'uomo del «new deal». Che cosa può voler dire oggi, in Italia, e nel contesto europeo? Bisogna riprendere la denuncia dell'ingiustizia sociale, credere

che una società meno ingiusta non solo è necessaria, ma possibile. Le proposte serie non mancano, per una nuova politica degli orari dell'occupazione, dei salari e del fisco. Una politica capace di cogliere tutto ciò che lega la questione sociale alla questione democratica. Alla dignità e al potere effettivo del lavoro. Non acriticamente succubata di un mercato e di un privato senza regole. Nostalgia dirigista, statalista? Proprio nessuna. Ma sarà lecito chiedersi perché, cosa e come si privatizza? In Inghilterra sono stati studiati 22 metodi diversi di privatizzazione. In Italia questo dibattito resta opaco. C'è il rischio così che prevalga in sostanza l'idea di trasformare i monopoli pubblici - come l'Enel o la Stet - in monopoli privati. Con un danno secco. Chiedi forme di controllo sul processo di privatizzazione? Chiedo che la questione del modello democratico venga al centro dell'elaborazione programmatica della sinistra. Ora ci accorgiamo che la legge elettorale determinata dal referendum è pessima. E che bisognerebbe cambiarla. Ma non basta. Un buon modello maggioritario con tutte le necessarie garanzie istituzionali deve essere integrato da una diffusione delle procedure democratiche nei diversi ambiti dell'attività produttiva amministrativa sociale. Il decentramento di tipo federalistico avvicina le decisioni agli elettori ma non risolve questioni essenziali. Per esempio la democrazia dei lavoratori e la loro partecipazione alle gestioni aziendali. I diritti dei pic-

coli azionisti, il controllo da parte degli utenti dei servizi. Anche per far pesare di più il volontariato, e le associazioni che tutelano gli utenti? Sì. Innovazioni che sostengano la tendenza a forme di autogoverno della società e contrastino l'inganno secondo cui la democrazia diretta è il referendum. Il plebiscito. Così come non è più lecito sottovalutare l'importanza decisiva della realizzazione delle precondizioni di una effettiva democrazia a cominciare da un'informazione libera. Ce lo insegna Berlusconi. La «sinistra della sinistra» è sotto accusa perché ha voluto referendum sulla tv che sono stati persi, magari perché sbagliati. Veramente io avevo sostenuto l'altro cosa. E cioè che prima di cambiare verso il maggioritario, erano necessarie appunto le garanzie di «precondizioni». Poi i referendum sono stati una reazione all'arroganza e al potere del Cavaliere. Una reazione troppo ingenua? Ma è stato enormemente più ingenuo non prendere sul serio quella battaglia non sentirla come necessaria per una libertà elementare di tutti. Così si è arrivati alla trattativa per una legge in condizioni di debolezza. Ed essa è fallita. Parli di più democrazia, più controllo. Anche contro un abnorme invadimento del potere giudiziario nella sfera di quello politico? L'originalità italiana della piena indipendenza della magistratura per cui ci siamo sempre battuti va assolutamente difesa. Proprio

se manca la piena autonomia della magistratura e del pm vengono meno le garanzie di giustizia per i cittadini. E se il pm ha l'arresto troppo facile? La legge sulla custodia cautelare esprime bisogni reali anche se vi sono norme come quella sulla falsa testimonianza da riconsiderare. È stato però un grave errore far giungere al paese un messaggio come quello che si è capito. Non fummo il partito dei giudici. La «svolta» fu di dieci anni fa ai tempi del referendum sulla responsabilità civile. Ma va respinto con ogni forza un tentativo evidente di restaurazione da parte di coloro che hanno rovinato l'Italia. Si è detto che il documento del pm premeva sul Parlamento ma non ho visto uguale nettezza contro la pressione sul Parlamento da parte dello sciopero dell'avvocatura che ha paralizzato la giustizia con danni gravissimi. Non c'è stato un eccesso di zelo, a sinistra, nell'incondizionato sostegno ai giudici-eroi contro il Caf? Forse. Ma questa storia della «via giudiziaria» al socialismo fu sempre un'invenzione. La questione morale di Berlinguer era un tema politico e istituzionale. E fu una tragedia lasciarlo cadere. L'ho ripetuto molte volte: la parabola di Craxi non è la storia di un ladrocinio. Il degrado morale ha seguito un errore politico gravissimo: la riduzione dei fini della sinistra alla pura governabilità. Un errore che si può ripetere se non lo si combatte per quello che è. C'è stato, però, dopo Tangentopoli, un silenzio della politica. Ma se vuole ritrovare ascolto, la politica non può rinunciare all'etica pubblica. Il giudizio politico non va confuso con quello penale perché dovrebbe essere più tempestivo e più severo. Se Berlusconi, ad esempio, considera un levante la frode fiscale delle aziende sue o non sue non può essere ritenuto degno di dirigere un paese civile. E lo stesso vale per chiunque altro. Arriviamo al ruolo dei partiti. Anche di questo discuterà il congresso del Pds. Con la proposta di un «patto federativo» rivolto alle altre forze della sinistra... Il patto federativo elettorale è una necessità ma la strada nuova e quella di un ripensamento radicale teorico e pratico del modo di essere di una grande forza politica che conosce i difetti della crisi delle vecchie forme centralizzate leaderismo dialettico interna ai minimi termini. Quali rimedi vedi? Vedo l'attuazione di un principio federativo come una grande scommessa contro il rischio - che temo - di un ritorno a forme rigide chiuse già fallite. Una scommessa sul pluralismo su una nuova capacità di ascolto reciproco tra tutte le culture e le tradizioni vitali della sinistra e le esperienze nuove che maturano nella società. Sinistra vuol dire cambiamento e per cambiare non si può rinunciare in partenza a nessuna delle ipotesi a nessuno dei punti di vista in campo. Sia quelli rappresentati da diverse realtà associate sia dai singoli donne e uomini.